

Famiglia 'citofonata' da Salvini condannata in Cassazione

Confermata accusa di associazione per quasi tutti imputati

BOLOGNA, 30 maggio 2025, 14:45

Redazione ANSA



La Cassazione ha confermato gran parte delle sentenze di condanna per i componenti di un'organizzazione accusata di gestire lo spaccio in zona Pilastro a Bologna, reati commessi tra il 2019 e il 2020.

Gli imputati erano rimasti in 14 e tra loro erano coinvolte anche persone della famiglia, di origine tunisina, alla quale, durante la campagna elettorale per le Regionali del 2020 in Emilia-Romagna, citofonò Matteo Salvini, chiedendo se in casa c'era uno spacciatore e scatenando polemiche.

L'indagine era stata coordinata dai pm Roberto Ceroni e Marco Imperato ed era partita dall'omicidio di Nicola Rinaldi, ucciso nell'agosto 2019 in via Frati: alcuni suoi familiari erano stati coinvolti nell'inchiesta e nel processo.

In abbreviato, in primo grado, il gup Sandro Pecorella aveva condannato 21 persone, con pene fino a 14 anni. In appello c'erano state alcune riduzioni di pena e ieri la Cassazione si è pronunciata su 14 imputati, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne che per uno. Si tratta di un albanese assistito dagli avvocati **Simone Romano** e Roberto Filocamo, condannato in secondo grado a otto anni, dieci mesi e 20 giorni. Per lui i supremi giudici, Quarta sezione penale, hanno annullato con rinvio ad un appello bis in relazione al ritenuto ruolo di promotore dell'associazione, che la difesa aveva contestato. Un secondo giudizio di appello è stato disposto anche per altri tre imputati, per uno limitatamente ad un capo di imputazione e per due sulla continuazione tra i reati.

Bologna, condannata in Cassazione la famiglia a cui citofonò Salvini: «Scusi, lei spaccia?»

di Chiara Marchetti

Confermate gran parte delle sentenze di condanna per i componenti di un'organizzazione accusata di gestire lo spaccio in zona Pilastrò a Bologna. Coinvolte anche persone della famiglia di origine tunisina alla quale, durante la campagna elettorale per le Regionali del 2020, citofonò Salvini, scatenando polemiche



La Corte di Cassazione ha confermato gran parte delle sentenze di condanna per i componenti di un'organizzazione accusata di gestire lo spaccio in zona Pilastrò a Bologna. I reati sono stati commessi tra il 2019 e il 2020 e gli imputati erano rimasti in quattordici. Tra loro ci sono anche alcuni componenti della famiglia di origine tunisina alla quale, durante la campagna elettorale per le Regionali del 2020, citofonò Matteo Salvini con la domanda che tutti ricordano: «Scusi, lei spaccia?», che scatenò numerose polemiche.

Tornando all'indagine, coordinata dai pm **Roberto Ceroni** e **Marco Imperato**, tutto era partito dall'omicidio di Nicola Rinaldi, ucciso nell'agosto 2019 in via Frati: alcuni suoi familiari erano stati coinvolti nell'inchiesta e nel processo. In abbreviato, **in primo grado, il gup Sandro Pecorella aveva condannato 21 persone, con pene fino a 14 anni. In appello c'erano state alcune riduzioni di pena e ieri, 30 maggio, la Cassazione si è pronunciata su 14 imputati, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne che per uno. Si tratta di un albanese assistito dagli avvocati Simone Romano e Roberto Filocamo, condannato in secondo grado a otto anni, dieci mesi e 20 giorni. Per lui i supremi giudici, Quarta sezione penale, hanno annullato con rinvio ad un appello bis in relazione al ritenuto ruolo di promotore dell'associazione, che la difesa aveva contestato.**

Un secondo giudizio di appello è stato disposto anche per altri tre imputati, per uno limitatamente ad un capo di imputazione e per due sulla continuazione tra i reati.

GIUSTIZIA

30 MAGGIO 2025

Ultimo aggiornamento: 16:55 del 30 Maggio

Bologna, la Cassazione conferma condanne per spaccio: tra loro alcuni inquilini della “citofonata” di Salvini

DIF. Q.

La Suprema Corte si è pronunciata su 14 imputati, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne che per uno



Sono state confermate dalla **Cassazione** gran parte delle sentenze di **condanna** per i componenti di un'**organizzazione** accusata di gestire lo **spaccio** in zona **Pilastro** a **Bologna**. Gli imputati erano rimasti in 14 e tra loro erano coinvolte anche alcuni appartenenti della **famiglia**, di origine tunisina, alla quale – durante la campagna elettorale per le **Regionali** del 2020 in Emilia-Romagna – **citofonò Matteo Salvini**, chiedendo se in casa c'era uno **spacciatore**. La nota “citofonata” del 21 gennaio 2020 aveva scatenato **polemiche e critiche**.

L'indagine era stata coordinata dai pm Roberto Ceroni e Marco Imperato ed era partita dall'omicidio di **Nicola Rinaldi**, ucciso nell'agosto 2019 in via Frati: alcuni suoi familiari erano stati coinvolti nell'inchiesta e nel processo. In abbreviato, in primo grado, il gup Sandro Pecorella aveva condannato 21 persone, con pene fino a 14 anni. In **appello** c'erano state alcune **riduzioni di pena** e giovedì la Cassazione si è pronunciata su 14 imputati, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne che per uno.

Si tratta di un **albanese** assistito dagli avvocati **Simone Romano** e Roberto Filocamo, condannato in secondo grado a otto anni, dieci mesi e 20 giorni. Per lui i giudici della quarta sezione penale hanno **annullato con rinvio** ad un appello bis in relazione al ritenuto ruolo di **promotore dell'associazione**, che la difesa aveva contestato. Un secondo giudizio di appello è stato disposto anche per altri **tre imputati**, per uno limitatamente ad un capo di imputazione e per due sulla **continuazione** tra i reati.

La famiglia 'citofonata' da Salvini. Sconto di pena dalla Cassazione che sfiorano i 15 anni

I [redacted] colpevoli di spaccio, ma la Corte d'appello dovrà rivedere le condanne al ribasso per la continuazione



Dovrà essere ricalcolata per 'difetto' la pena comminata in Appello a [redacted] e [redacted], genitori di [redacted] e destinatari della famosa citofonata "Scusi, lei spaccia?" di **Matteo Salvini** al Pilastro durante la campagna elettorale per le regionali 2020. Lo ha disposto la **Cassazione**, che ha accolto il ricorso dei legali dei [redacted], gli avvocati Bruno Salernitano e Filomena Chiarelli, che avevano chiesto alla Suprema Corte di considerare il vincolo di continuazione in relazione ad altre condanne avute dalla coppia.

Il processo in cui erano coinvolti è relativo alla maxi operazione della Squadra mobile, coordinata dai pm Roberto Ceroni e Marco Imperato, che aveva 'decapitato' i clan che gestivano lo **spaccio** al Pilastro. Un'inchiesta partita dall'omicidio di [redacted], ucciso in via Frati nell'agosto del 2019, proprio per uno screzio legato a un debito di droga. L'indagine su quella morte aveva disvelato le dinamiche dello spaccio nel quartiere. Gestite, secondo gli inquirenti, proprio dalla famiglia [redacted] e, in maniera più limitata, dai [redacted]. Moglie e marito erano stati condannati in primo grado rispettivamente a un anno e due anni e mezzo, pene confermate in Appello. "Ma adesso – spiega soddisfatto l'avvocato Salernitano – la loro pena dovrà essere ricalcolata in considerazione della continuazione". Ossia per [redacted] non si apriranno, probabilmente, le porte della Dozza. Confermata la condanna per il figlio ' [redacted] ', [redacted], a quattro anni e mezzo. [redacted], che quella sera del 2020 aveva risposto al citofono al leader del Carroccio, essendo minorenne all'epoca dei fatti era stato giudicato a parte.

Tra gli imputati c'erano anche la mamma, le sorelle, e i cognati di [redacted]. In abbreviato, in primo grado, il gup Sandro Pecorella aveva condannato 21 persone, con pene fino a 14 anni. In appello c'erano state alcune riduzioni di pena e ora la Cassazione si è pronunciata sui 14 imputati rimasti, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne che per uno. Si tratta di [redacted], cognato di [redacted], assistito dagli avvocati **Simone Romano** e Roberto Filocamo, condannato in secondo grado a otto anni, dieci mesi e 20 giorni. Per lui i supremi giudici, Quarta sezione penale, hanno annullato con rinvio ad un appello bis in relazione al ritenuto ruolo di promotore dell'associazione, che la difesa aveva contestato.

Condanna in Cassazione per la famiglia della “citofonata” di Salvini al Pilastro

di Chiara Caravelli



Rinvio a un appello bis per uno degli imputati: la difesa aveva contestato il ruolo di promotore dell'associazione

30 Maggio 2025 alle 19:51

BOLOGNA - «Scusi, lei spaccia?». Una frase che ha fatto il giro dell'Italia. Era il 21 gennaio 2020, a cinque giorni dalle elezioni regionali, il leader del Carroccio **Matteo Salvini** si presentò al Pilastro invitato da una residente che denunciava il problema dello spaccio.

Salvini suonò al campanello di una famiglia italo-tunisina e pronunciò quella frase: «Scusi, lei spaccia?». Un episodio che accese i riflettori sulla zona del Pilastro, nel mirino delle forze dell'ordine dall'anno prima, nello specifico l'agosto del 2019 quando il ventottenne venne accoltellato in via Frati da

L'ipotesi è che la famiglia gestisca lo spaccio di hashish e cocaina al Pilastro, il tutto in accordo con altre famiglie della zona. E servendosi dei cosiddetti cavallini', in alcuni casi anche minorenni. La svolta su quel giro di droga arriva a maggio 2022 con 43 indagati, 25 persone destinatarie di misure cautelari (14 in carcere). Il reato è associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e nell'inchiesta risulta coinvolta anche la famiglia a cui aveva scampanellato il numero uno della Lega. In abbreviato, in primo grado, il gup Sandro Pecorella condanna 21 persone, con pene fino a 14 anni: alcune vengono ridotte in appello. Ieri la Cassazione si è pronunciata su 14 imputati, confermando l'accusa di associazione dedita al narcotraffico per tutti quelli a cui era contestata, tranne uno. Si tratta di un albanese assistito dagli avvocati **Simone Romano** e Roberto Filocamo, condannato in secondo grado a otto anni, dieci mesi e 20 giorni. Per lui la Suprema Corte ha annullato con rinvio ad un appello bis in relazione al ritenuto ruolo di promotore dell'associazione, che la difesa aveva contestato. Un secondo giudizio di appello è stato disposto anche per altri tre imputati, per uno limitatamente ad un capo di imputazione e per due sulla continuazione tra i reati.